Dubat per carmina sortes
Et vitae monstrata via est.
Horatz = Coatz = 403.

Sin dacché all'onorevole ceto vostro
Di associarmi di piacque, egregj Accademici,
il sentimento, qual si poteva, di tenue
in me di riconoscenza, e spegnervi la qua-
le di tentarvi a qualche lavoro io dis-
si, che al vostro giudizio in questo luo-
go medesimo sarei giunto di presentar-
to. Ma le tristi vicende a' pacifici stu-
dj nemiche di lunga guerra, che il corso
per alcun tempo volle utile sempre
accademiche vostre occupazioni interrom-
pere, e studj diversi, ond'ebbi io ad occupa-
mi per sempre al triplice incarico a
cui aspirato di tre distinte sedi il giu-
risprudente, studj ed occupazioni, che non
troppo all'amenità si confanno delle let-
tere, perché non troppo amiche stender
soglionsi la mano giurisprudenza e
Letteratura, cagionarmi furono l'impe-
dimento perché effettuar non potei
il divisato disegno. Voi pero più, che desi-
derar non avrei potuto, verso me ge-
neresi, non di indulgenza solamente
mi siete apparsi per il primo mio debito
non soddisfatto, ma favor novo accor-
mi altri si piacque, e nuovo grado pro-
movendomi, che al corpo [redacted] annove-
rar degli accademici Attenti. Ah che se
in doppio avvesse in me le mie obbligo-
zioni verso di voi, e debito pari di cor-

nulla altro offrivvi io stesso che il presente ragionamento, il quale pure, qualch'egli siasi, voler degnarlo io vi prego di quella accoglienza, e favore, siccome di altro, di versare intorno a soggetto già da voi altra volta a pubblico discussion presentato, e che di uno degli oggetti si riporta che formano parte del multiplice operare altro istituto.

E sei lustri e più che con programma di questo saggio contesto vostro pubblicamente proposto i nazionali ingegni furono invitati e gli stranieri ancora a rispondere sul quesito = se la poesia influisca nel bene dello stato e come possa essere oggetto della politica = e non mancarono sia d'allora valorosi scrittori che e della splendidezza, gravità e importanza del soggetto animati, e stimolati come da intimo segreto invito di cuor nazionale prendendo la penna a far della poesia la storia e l'encomio, e i vantaggi molti rilevando, che dal buon uso di lei puon derivarsi a bene delle società, a suo-ter presero dal bisogno loro gli altamente nati ingegni italiani, che sacra gloria loro sembravano del tutto aver obliato, la grandezza obliato avendo e lo studio delle arte d'Apollo, onde in tanta fama crebbe già altra volta l'Italia per le opere divine de' suoi Danti e Petrarchi, per quelle

de

de' Fatti e degli Avvisi, e men rimoto-
mente per le sublimi ispirazioni dello spiri-
to di Chiaverna. Voi però con quel mae-
gnifico vostro proposamento anticipa-
to argomento deste già a favor della
causa, che proponevate a questione,
parvochè non è da vedersi, che esso
a pubblica disgiunzione venisse da
voi presentato, a cui portate inti-
eramente contrario opinione: e
infatti accorsero illustri genius, che
al problema vostro applaudendo, si
associarono a vostri giudizj, e quello
prendendo a svolgere e partitamen-
te a trattare, ha avuto ambizio-
ne e l'indole della poesia, l'influen-
za sua dimostrarono sul cuore del-
uomo, e quindi l'efficacia sua dom-
nio della felicità degli stati, conclu-
dendo conseguentemente a favore
del buon uso, che potrebbe e dovrebbe
farsene in politica da chi a capo e
direttore degli stati si trovasse pre-
posto. E voi qui mi prevenisse già
alla memoria i due nomi riclia-
mandovi del filosofo siciliato di
Padova, e dell'eloquente nostro Gio-
dano, che l'onor de' suffragi vostri e
quel della vostra corona a passo eguo-
le si sarebbero disputato, se per cam-
min diverso così non fossero alla
meta dove per l'egregio Padovano si
dichiarò la vittoria.

Inutile impresa però, signori

fors'anco temerità quella aver si dovrebbe
di colui, che dopo orator sommi, che la
causa della poesia sostener si avvisero,
e dopo favorevol sentenza da voi, quasi
da unico tribunal competente pro-
nunciatane, la materia medesima
a trattar riprendesse. E ben in tal sen-
tenza io consentirei sol aggiunto di po-
ter non fosse quistione: se di quell'arte
cioè non si trattasse, contro cui, mal-
grado i privilegi suoi infiniti di ma-
scita e di merito, certo tal fatto di do-
minante filosofismo sembra gloriar-
si e d'nostri di congiurare a mano
armata, onde se non a poter effetto
distruggerla dalla società stanziarla
almeno dell'arti utili ali uomo. ove
più pur troppo! non d'esse un debbio
solamente o un sospetto di passionati
detatori lo stabilimento a cui vediamo
a nostri giorni la poesia: sono cose
di fatto, e la esperienza di tutto giorno,
e il rammarico delli uomini di senno
e delli uomini filosofo il vilipendio, l'in-
giuria, l'insulto, che ognor più a que-
sti tempi vien facendosi alla più sub-
lime fra l'arti, alla più grande e ma-
ravigliosa e la più utile insieme fra
quante dall'umano ingegno vantan
la loro origine. Potrebbe immagina-
si di più? a torto da dissi vien detta
comunemente l'arte imparegiabile
delle Muse, arte d'ineria perdita di
tempo, di niuna utilità affatto, an-
zi

ri all'ordine sociale di monumento. che se talvolta da alcun men rigido censore vien pure che gli sia dal Sig.r di accordi, e ritrovi indulgenza, non è che a maggiore disprezzo, volgendosi in ridicolo ciò, che quasi guardar si deg.na come inbecillente, motteggiando sopra di lei, e con insultante sorriso scambiando per vetro gloria e poesia, e con quello di padre il nome venerabil simonimiirando di poeta. Che però se ragion consiglia a metter riparo dove più sembra minacciare il pericolo. se più di suoi soccorsi usar deve la medicina dove sembra inclinare al suo peggio la malattia, voi convertete con me, che ora più che mai torna giù in seno portar della gloria, che sulla orlo sta tutta della tomba, in cui non è che per poco, che da nemici suoi e da nemici della ragione non venga per sempre precipitata.

La distanza de tempi è per l'udito in certa guisa ciò che per il corpo è la distanza de luoghi: l'una e l'altra minorando l'attività degli oggetti, l'impressione ne scema ancora; e pella verità, che più di alcun tempo non sentonsi di ripetere, diventano come lume, che a mano a mano degli occhi dilungando si, vien lentamente a nascondersi per gli spazi frapposti, e interamente

poi

poi dalla vista si dilegue. Ora, sebben altra volta la causa della poesia siasi preso in questo luogo a trattare, non inutil cosa però, a creder mio, riputo si deve il riprodurre l'argomento medesimo, tentando per tal via novellamente di richiamare i traviati, di persuadere gl'incredeli, di ammaestrare i detrattori. E così possa io tanto abile ostrare, quanto è in me di amore per la poesia, e quanto ho sentimento dell'ingiuria, che a quest'arte si arreca, che mi sarebbe forse più di me varrebbe a prendere la difesa, e a sostenerle la dignità. Senonchè a difendere la primogenita di Apollo contro l'ardimento di chi la perseguì niente meno si vorrebbe di quelle saette elette, onde il Nume di Cinta seppe giovarsi a difender la madre contro i figli malaugurati di Niobe preposterosa.

Sotto tre aspetti pertanto riguardar io divisava il mio argomento: la poesia prendeva a considerare nell'intrinseca sua natura, e nel suo rapporto col cuor dell'uomo, gli uni quindi in diandone, che secondo i politici lor bisogni ne fecero gli antichi; le cause accennar io voleva e gli effetti delle corruzioni di quest'arte e del suo decadimento, e di quel genere nuovo in terzo luogo avrei voluto favellare, che a giorni nostri sembra di in poesia [illegible]

certi scrittori volersi introdurre. Che campo di troppo vasto mi veniva qui dinanzi, il quale, non che da sfruttarsi, anche solo da spigolarsi leggermente, più tempo avrebbe voluto che ad accademico ragionar non si concede. La poesia sonomi quindi limitato a considerare riguardo alla sublimità della sua origine, alla utilità della sua applicazione, alla ragionevolezza della sua riputazione. Parlo di poesia nel tempio al cantor di Enea consacrato, parlo dinanzi a voi, e alla presenza del francese Eroe, che il culto ne promove e l'ammirazione; posso io del mio soggetto vendermi degno, di voi, della dignità del luogo, e del Mecenate che ci onora!

"Raggiardi il largo de' umani istoria
"Che s'argomenta poesia dell'universo
"Del seggio, a cui la sublime sua gloria.

Così l'onorevolissimo mio amico, l'immarcescibile Cantore della Germania. E infatti apriasi e si consulti la storia di tutti i tempi, di tutti i popoli, di tutte le nazioni, e troveremo, che antichissima sia l'origine e de' poeti, e della poesia del mondo contemporanea. I poeti, dice l'eruditissimo Barone di Bielfeld, a benché della fortuna perseguitati, nel comportando costei, che ciecamente senza ragione si lagnano, di favorir so-

mini, che sono di tutti i più illumi-
nati, i poeti d'uno remotissimo il-
lustre famiglia Discendono, il di cui
seppo è la Divinità medesimo del Se-
nio. Per quanto nebbia si attraversi per
le età prime d'ogni popolo del mondo,
e l'origini prime di poeti, e il primitivo
impiego della divina arte loro di com-
porre ci impedisca, alcun tempo di
lume nullameno e la storia ne lascia
travedere e la ragione. Ci dice la ragio-
ne, che prima del ritrovamento della
scrittura altro merito non avendo i
popoli tutti della terra, onde trasmet-
tere a lor Discendenti i principj
del loro culto, le loro cerimonie re-
ligiose, le loro leggi, i fatti e le gesta
de' lor fondatori e de' loro Eroi che la
poesia solamente, tutti quei grandi
oggetti in certe specie d'inni racchiu-
devano, che poi da padri a figli cantati,
la memoria ne scolpivano nei lor
cuori indelebilmente, e così alla po-
sterità li tramandavano: E la storia
non solo ci insegna, che [redacted] Mo-
sè il primo autore de' [redacted] cantici
conosciuto, un cantico di ringrazia-
mento sulle rive intuonò [redacted] del
Mar-rosso a celebrazione dell'Eterno, che
la liberazione avevo accordato al popo-
lo d'Israele, ajutto apprendesi il cam-
mino attraverso de' flutti, che aper-
ti si videro e sollevati ondarsi intorno
ti; ma questo cantico istesso ci ha tra-
mandato

mandato, ch'è il primo monumento insieme e il saggio d'opera delle arte poetica.

I Greci poi, nazione fra quante si conoscono la più ingegnosa, la più svegliata di spirito e la più vivace di merito in ogni genere, ma insieme di tutte ancora la più ambiziosa, i Greci si sforzarono di togliere al Dio vero degli Ebrei, all'autore cioè della natura il merito del bene fatto agli uomini della poesia, ed a molte attribuendolo fatto loro divise Divinità: se non è, che anzi dir si debba, essere stato da lor pure al sommo artefice del tutto attribuito, intendendo, come gli interpreti della greca teologia, che nelle diverse parziali Divinità i differenti attributi venerasse quella nazione della Divinità principale, qual era il loro Giove, e sopra di lui il Destino o come lo dicono il Fato, a cui Giove medesimo credevan ch'ei andasse soggetto.

Oltre le quali nazioni proclarissime gli annali letterarj di altri popoli de' monumenti ci offrono e di vestigi, onde più vien provato, che ne' tempi i più remoti e fu conosciuta e fu coltivata, e a sommo utile di vide ell'impiegata la poesia. Trovasi di tai monumenti presso gli antichi Barbari i meno civilizzati,

presso ancora gli Americani i più sconosciuti. La natura ha avuto sempre e sempre conservato i suoi Diritti in tutti i luoghi e in tutte le età. Se consultiamo gli annali di Tacito, ci parla essi di versi e di canti, che cantavano gli antichi Germani, ciò ancora da tempi di questa Nazione ancora pur anco abitava le foreste e servii erano tuttora e selvaggi i di lei costumi. I primi abitatori di paesi i più antichi del Nord, quelli dell'antica Gallia, quelli di Albione, d'Iberia, di Ausonia, e delle altre contrade di Europa e versi e poesia avevano tutti, non meno che gli antichi popoli dell'Asia e de' confini dell'Africa i meno conosciuti.

Quì giovi l'autorità vigorosa di profondo dottissimo scrittore, che la storia della poesia come la storia riguarda degli uomini tutti e delle Nazioni, la di cui genealogia incomincia dove quella ha radice della poesia e de' poeti. Parlo del sovrano Critico Gio Batta Vico, che vigorosa le originali parole = in forza, dice esso, di principj scoverti di mitologia, che vanno di seguito ad altri principj ritrovati della poesia, si dimostra, le favole essere state vere e severe istorie de tempi che gli uomini della più rozza ~~[illegible]~~ gentilesca credettero, tutte le cose necessarie, ovvi-

6

lo al genere umano essere Deitade; 2d.
le fual poesie furono autori i primi
popoli, che si trovano essere stati tutti
di poeti teologi; i quali senza dubbio
ci si mostrano aver fondato le nobili
ed gentili con le favole degli Dei.
Ecco più oltre camminando, e
sull' indagine avvestendosi da filoso-
fi indarno sin allora tentato sull'
origine delle lettere e delle lingue,
conchiude = principio di tali origi-
ni e di lingue e di lettere si trova
essere stato, che i primi popoli della
gentilità per una dimostrata
necessità di natura furono poeti,
i quali parlarono per caratteri
poetici.

Cotali quindi e sommi poeti pres-
so le nazioni tutte possiamo noi ritro-
vare: Cotali e sublimi, anzi impare-
giabili poeti ††ebbero gli Ebrei, primi
fra quante furono nazioni conosciu-
te di poi. E i poetici loro libri, onde
tanta parte vien formata delle di-
vine scritture, come una gran mi-
niera hanno da riguardarsi, una
miniera inesauribile della più al-
ta e maravigliosa sublimità, donde
i dogmi spettanti della unica inap-
prezzabil sapienza, linguaggio unico
alla maestà convenientesi e alla gran-
dezza della Divinità, che per loro agli
uomini favellava: e argomento di
ciò ci abbiamo noi de' Profeti lumino-

sissimi,

†† dopo di Mosè trovarsi, che ebbero

sissimo, e primamente nei libri più che umani di Giobbe, e nei canti entusiastici e affettuosi delli Numi salterio. Scelti e molti e di ogni genere tutte quegli ebbero le contrade della Grecia, e bassi ricordarne il solo Omero, che secondo il sentimento concorde di tutti gli espositori suoi moderni ed antichi, il merito di sommo bellezze, onde a diritto la gloria vienegli accordato di original veramente, pella copia della più vera dottrina, e della scienza la più profonda, e tale che tutti in lui si riscontrano i principj della Greca antica sapienza. Detto perciò del nostro Omero

„Primo dipintor delle memorie antiche"

Ma ciò, che più torna a maraviglia, e che tanto a nostri giorni a Dotti anco del più alto grido ha recato sorpreso è la scoperta dei Canti del gran Bardo della Caledonia, Ossian, il figlio e Cantore di Fingallo. E chi pensato l'avrebbe, che i colli e le solve e le nebbie di Morven un Cantore avesser potuto educare di tanta energia, di tanta elevatezza, di tanta sublimità, di tanto affetto, e di tanto morale, quale nelli Ossian del nostro Cesarotti noi lo veggiamo! E certo la scoperta di un tanto poeta presentata all'Italia dall'illustre Conte Giuseppe di Cadova, l'indulgenza più nei Dotti, se troppo forse della con-

se che in un paese nato appena alla storia, alpestre, selvaggio, ingombro e quasi oppresso dalle nebbie, in uno stato di società il più rozzo, meschino, e barbaro, senza commercio, senza dee, senza scrittura, sendo anzi, un genio sorger potesse così stupendo, che venisse a disputare la palma ai poeti più celebri, delle più colte nazioni, a quegli stessi, che si riguardano da tanti secoli come i modelli dell'arte? Chi in una parola pensato l'avrebbe, che i colli e

conquista) ambizioso il Celtico poeta a riguardi più di preferire non ha ceduto al per altro da lui medesimo, come da tutti, celebrato Cantore di Achille.

Che se innato così comune, dove nessuna cultura, nessun'arte, nessuno studio, nessuna educazione potevano immaginarsi, è venuto al mondo la poesia, ragion ci si offre, onde intendere perché lingua degli Dei venisse detta nuziata, come cioè, dagli Dei derivata immediatamente: quindi la sentenza intendiamo del Romano Oratore in proposito de' poeti = videntur poetae alio quodam lingua loquuti = quindi intendesi perché la lingua fosse detta sempre degli Oracoli, della quale furono sapienti i soli poeti teologi, provandosi per le storie, come il citato Vico ne lo dimostra, che mai presso tutte quante le nazioni in altro guisa gli oracoli non si porsero se non sotto in versi; #

Basterebbe la rimarcata sublimità di una tanta origine a persuader la grandezza dell'arte delle Muse; una più di favor di lei verrà a conchiudersi ove dell'utilità si convenga della di lei applicazione. È nella storia registrato degli umani sollevamenti, che certa setta di antichi filosofi strappar dall'umana ve-

e quindi infine si intende perché Diceva Platone, che le Leggi degli Egizj furono poemi della Dea Iside; e scrive Massimo Tirio, Giove in verso aver dato le leggi a Minosse. / Vico = pag: 196.

O qui saviamente posto importante riflessione: se i popoli si fondarono con le leggi, e le leggi appo tutti furono in versi dettate, e le prime cose de popoli pur in versi si conservarono; necessario cosa è, che tutti i primi popoli fossero di poeti. / Vico = l. c.)

ve d veder si avvisarono le passioni
tutte e gli affetti, onde ostantemen-
te e in tante differenti guise sem-
pre l'uomo predominarsi: ne di mol-
ti non manca d nostri giorni pur
anco, che e il linguaggio stesso non
intendendo, che parlano a tanta
gente, e seco medesimi continua-
mente e colla esperienza in contra-
dizione, al vetusto filosofico rigore
di avvidere si applaudono, la sagge-
tà ostentando della prodigiosa obblia-
ta falce storica, onde sola, e lor sen-
tenza, e penna ammigliorarsi gli
uomini e il bene costituirsi della
società. Se però ben a dentro una
tal proposizion si riguardi, che il
sentimento dell'ingiusto, non mi-
glior senno mostrerebbe di colui, che
credesse poter ardere una face, nel
vaso non sia il necessario alimento, o
aver moto qualsiasi macchina, a
cui gli opportuni ordigni non sie-
no posti e le molle al movimento
necessarie. Toglieresi agli uomini le
passioni sarebbe toglier loro la pro-
pria lor natura, e allo stato ridur-
li per tal modo di sasso o di vegetabi-
le. Seguetto nasce adunque che le
stesse passioni, onde generale portiam
dal nascere l'inclinazione al piace-
re e l'avversione al dolore, di quai
sue principij, come da fonte, tutti
derivano i sentimenti moltiplici,

e

le affezioni, onde vita e movimento ha l'uom fisico insieme e l'uom morale. Diretto egli sempre a procurarsi i beni, che oggetto gli sono, e dalla esperienza avvertito, che senza bastante non ha egli i mezzi convenienti a conseguirli, e altri a lui simili si avvicina, l'opera ne chiede e l'assistenza, e entra così con loro in società. Chiaro dunque a conchiudersi egli è, che i bisogni, e le passioni in conseguenza come i moventi guardar si debbono per cui gli uomini insieme si riuniscono. Buon consiglio fu quello perciò dell'autore della natura di provvederli di tali strumenti, senza de' quali indurli non sarebbe stato, ed giacer a sarebbe convenuto, privi senza quasi del sentimento della esistenza. E veglie infatti [illegible] l'ordine di provvido della divina provvidenza, [illegible] della divina mente legislatrice, la quale delle passioni degli uomini tutti attenti al loro privato utile, per le quali vivere non potrebbe [illegible] bestie, autore le stimolò, ne lor fatto gli ordini civili, per i quali vivono in umana società. E ben questo mostra le grandi injurie che comprende del supremo artefice del tutto, o d'ingratitudine appo di lui si fa rimproverevole, che o il bene non

non si conoscerne, o, conoscintolo, si
vergogna di vuol di confessarlo.

Ne perché uno cerca forza
di riputazione, pure così, sembra alcu-
ne volte allontanar gli uomini gli
uni dagli altri, come in società non
sembrino essi esser riuniti che
solo e per meglio distruggersi, ragion
non vuole, che contro le passioni
abbia torto a combattersi, necessario
decidendo, che dal mar delli uomo fos-
sero almeno svadicarsi. Di quanti mag-
dori mali nel mondo muovale sud
le passioni ordinariamente ignude-
gerone: ma non più ragionevole
è un tal giudizio di quel di colui,
che dicesse, il fuoco e l'aria dovessi
aver continuamente in avversio-
ne di perché alcuno volta mal ope-
rò ebbe essi di nocumento a diver-
mentarli. e non d'altronde i mali
derivano in società, senon perché
tende ad uno solo ad un medesimo
fine le passioni degli uomini non
sono dirette, ma le une contro le
altre opportunamente, onde quella collisi-
one deriva per necessità, per cui
urtandosi i privati interessi di cias-
cheduno, stanno gli uomini fra di
loro continuamente, quasi non fos-
sero egualmente fratelli, quasi figli
non tutti egualmente della medes-
sima natura.

A bene ha posto in uso la na-
tura

Essendo quindi delle grazie della sua musa le virtù della verità dell'autore sofia, dopo aver detto delle passioni, „che sono quelle dell'umana vita „Tutto infestano il mare; che son crudeli „Selvaggie selvaggine, ond'è per tutto „Disordine e tumulto;

soggiunge „e che volesse „Estinguerle nell'uomo, ne torrebbe un sasso „Dell'uomo sarìa: non si corregge il mondo „Si distrugge così. L'arte sovrana „È sedare i nocivi, „Destar gli utili affetti.

tura le passioni, e a ben guardare esse contribuiscono a nostra utilità, quando retto sia l'uso che facciasi di loro, quando cioè a quel fine s'impiegano, al quale la natura le ha destinate. Le passioni dell'uomo, dice l'affettuoso Metastasio, sono i necessarj venti, ch'egli si naviga per questo mar della vita; e perchè prosperi sieno viaggi, l'arte impossibile non conviene già proporsi di estinguerli, ma quello bensì di utilmente valersene, or a questo or a quello restringendo le vele od allargandole a misura della giovevole loro o dannosa efficacia nel condurci al diritto cammino o nel deviarcene. Opera savia dunque di esperto nocchiero esser dell'arte e valersi di tali venti ad evitare le sirti e gli scogli, e con più facile celerità assicurarsi del porto: e felice il pilota che saggio al par di Ulisse degli otri opportuni saprà giovarsi gli utili a sciogliere all'uopo e a contenere i perniciosi! Moderar si debbono le umane passioni, così il più volte citato Cicero e farne umane virtù. Quindi la Legislazione l'uomo considerando per quello ch'egli è, tende a far di lui buoni usi nella società. Così della fierezza, dell'avarizia, dell'ambizione, che sono tre vizj, che tutto portano attraverso il genere umano, la mili-

zia

zio ne formò, la mercatanzia, e la nazionale grandezza, e la forza per mezzo, l'opulenza, e la sapienza delle Repubbliche: e di questi tre grandi vizj, i quali certamente dell'umana generazione distruggerebbono sopra la terra, ne formò invece la civile felicità.

Chiaro cosa dunque è intendersi ella è come col bene della società la temperanza si attenga delle umane passioni, e come l'uno esistere non possa dove l'altre non vengano ammesse, in quello guisa che vita e movimento non può imporsi nel corpo dove lo spirito non stavi che lo informi; e quindi bene grado a quell'arte per noi vogliasi si deve, che valevole ad imbrigliar le passioni e a ben condurle, la causa diviene per conseguenza della sociale umana felicità. Ora di tali arti adattato necessario fine applicabilissimo per avventura più grande può trovarsi più efficace, più utile della poesia.

Indispensabile cosa ella è certamente, che in qualunque sen costituita società trovisi, quante sono le classi differenti del popolo, una educazione ottengano, che allo spirito le conformi e alla natura del governo, in cui si trovano; chiaro essendo, che più che non le leggi, vagliono i costu-

mi

nid a felicitar le nazioni, ché tali costumi non d'altronde vengono che da una saggia ben diretta educazione. La più parte del popolo però o inabile affatto è o ritrosissimo, o impotente a poter addottrinarsi alla scuola, e divien pubblico voce quindi a bisogno, che i principij vada dipendendo di una generale educazione nazionale. Meglio questo però a con maggiore efficacia non potrà tentarsi che dalla poesia, per mezzo di immagini fatte, e così esprimenti, di sotil velo trasparente le cose scientifiche, e dell'intelletto al senso le richiamo: così [illegible] ella quindi dopoppia le attenzioni del volgo, onde poi le sopite sentille ne sprigionano, e gl'innati lumi del vero eterno; e al secondo loro sapore i preparati semi si dischiudono del giusto e dell'onesto. #

Per così guisa la storia universale del nobile addivien la poesia come quella che al popolo tutto più favellare, e fa a tutto il popolo ravvisi intelligibile. Sicché ne vuole delle passioni, la direzione segue in tutto la poesia e l'andamento di queste; viene scambievolmente comunica ai movimenti d'affetti, che le varie impressioni degli oggetti fanno sentire all'anima,

Fine stenda di questi articolazione il citato Vico ne lo sa avvertire) d'addimostrare la servitù del volgo, del quale sono maestri i poeti. (Vico = pag: 380.) Ella in fatti per mezzo

E sinti per così guisa esempli ludibrio d'inopinii indizi, al lume e splendor di loro viene in fine a ravvisar il volgo, il quale tanto è facile ad apprendere da sodi esempli, quanto incauto è d'ingannare per massime ragionate. (Dem. pag: 389.)

#
„È un bel incanto
„Che d'improvviso
„Vi move al pianto,
„Vi sforza al riso
„D'ardir s'accende,
„Tremar si fa.

E più tosto si disegnò il quadro del poter di quest'arte il divin Metastasio. che se

capace per tal maniera di modificare i cuori, li commuove, li conduce, se ne rende padrona. # Le verità di sentimento abbisognasero di dimostrazione, se una esperienza poscia costante di una tal verità pienamente non convincesse, se quanti i versi meravigliosi leggono del divino sofferto al pianto non piangessero degli infelici amanti di Sofronia ed Olinto, o di terror non agghiacciassero dove la maestà si dipinge dell'infernale Senato, il poeta soriano degli affetti io di chiamerei, ed unico citatore Metastasio il figlio virtuoso ed ammirare nello sventurato Abate, lo spettator della morte nell'intrepido Regolo, il sostenitor della libertà nell'inflessibile Catone. Il cuore appassionato trae seco in consenso gli animi altrui più che il dialettico ingegno non suole, per ciò massimamente che più d'un genere di valide prove ciò ancora di perdurabile altrui ond'egli non è per avventura persuaso, laddove il cuore a controvertere non è dove commosso non sia esso da prima.

Si vis me flere, dolendum est primum ipsi tibi.

Ecco perchè il poeta tanto sia possente ad istillare negli animi altrui pietà, ed indignazione, e sensibilità

che

che tutto giovar possi in se medesimo
e come impiegando i voluti af-
fetti d'uomo onesto, d'utile cittadi-
no, di valoroso campione, di severo
padre, di fido amico, fanno divenir
poi verità nella mente ciò che fa
da prima mozione nel cuore. Or
ecco in qual maniera divenuta
lo poeta lo maestro della morale,
il vanto principale divenga uno
della educazione del popolo; ed
ecco di conseguenza come ripulsi
ragionevole, che come una parte
abbia a ~~riguardarsi~~ riceversi delle futili
nella politica degli Stati.

Imperocchè a abbattere una
tal sentenza e ad impugnarla una
grave autorità ci si move incontro,
autorità tanto più imponente,
quanto che di autor sommo e som-
mo antico filosofo, a cui il suffra-
gio unanime e la venerazion
si tributa di tutto quasi la posterità. Ei non nota come, che Platone,
il Divino Platone ne' ogni ben costi-
tuito e Repubblico tutto intende di-
ver proscrivere e bandire i poeti,
come cagione di corruzione alla so-
cietà e di detrimento? Con ragione
(così il greco filosofo nel X. della Re-
pubblica, e nel seguente) con ragione
non ammettiamo la poesia in
una città, che bella di buone leggi
esser fornita, perchè adagio e con-

zione.

giovevoli inclinazioni dell'animo cui
to, alimento, e fortifico, e le ragione
voli distrugge. Per quanto però la ver
sura d'un tanto uomo aver li
debba di noi come autorevole stima
della poesia parlandosi però, non è
da ammirarsi ciecamente a vedu
la incontrastabile e perché altre e
sommo autorità da contrapporvi si
presenta nello opposto opinione di
Aristotile, e perché la medesima
di Platone medesimo, a ben aver
tirvi, più che contrariamente, a
favor conchiude del nostro assunto.
Che in apparente contradizione si ve
ranno in quanto alla poesia trovin
si fra di loro Platone ed Aristotile,
ciascuno non è che le opere loro aven
do consultato, non abbia potuto av
vedersene. Mentre in fatti Platone
cioè il primo la poesia nella sua
Repubblica come allo stato pernicio
sa, e come sommamente contraria
delle passioni, la raccomanda l'al
tro e la propone come utile pur
gatrice delle medesime. Una tale
disparità però di sentimento per
quantunque grande apparisca ed effe
tiva, tale a vedersi non è che ogni
dì non possa esplodere di conciliazione
e ben recar deve maraviglia, che
Stesimi profondi critici, tra quali
Dacier, Pietro Vittorio, Castelvetro, ed
altri molti i più dotti fra gli inter
preti

prete a tanto eccesso si siano potuti, onde con quello di voler mettere d'accordo l'opinion di Platone. Della seconda non parlerò io qui di proposito, che l'assunto è già a favor nostro; e l'altra prendo invece ad osservar del secondo. Vero è che dalla sua Repubblica esclude Platone la poesia: ma quale è questa Repubblica, da cui la poesia intese Platone d'escludere? Una Repubblica suppose il nostro filosofo, che mai non ha avuto, né potrà aver mai modello in natura, una Repubblica, in cui non gli uomini sono in realtà, ma quali esser dovrebbero, considerando gli uomini, tutti virtuosi la supposizione, amanti di tutti gli ordini sociale, e tutti alla natura conformi e allo spirito del Chinesico governo, ch'egli costituisce modello così dell'altro immaginario esterno sociale, di cui i seguenti passi ha registrato a questo secolo nel troppo famoso suo contratto il celebre filantropo di Ginevra; supposta qualità di governo speculativo solamente, e per niun conto né umanamente realizzabile, onde è che venuto è in proverbio = repubblica di Platone = ogni altro che sotto pretesto di perfettibilità di qualche nuovo sistema sociale politico chimerizzando, come di un tal uomini-

sto

tro ~~[illegible]~~ vien raccontato, che, propostogli certo reclamo su l'appoggio di astratte troppo filosofiche ragioni di giustizia e di equità, si ebbe a rescrivere = renvoyé à la republique de Platon. #

Ora in un tal governo, se può esso esister mai, in un tal governo io dico, in cui tutto è perfetto, in cui ciò idea pur solamente si ritrova di vizio, in cui tutto è virtù, in cui le parti distinte alla perfezione cospirano del tutto, qual uopo si sarà mai di medici, che servano a contener gli uomini, a condurli, a perfezionarli? e qual uopo quindi della poesia, che uno è appunto fra questi medici come lo direbbe l'illustre Ammonide

Maggior fra i grandi, e non secondo ai primi;

Abbiamo da più relazioni, che il celebre fanatico Guglielmo Penn nella base fondamentale delli Americana Sua Repubblica di Pensilvania i medici ne abbia esclusi e gli uomini di legge: ma o repubblica più dell'altre abbondante di mali questa avrebbe dovuto addivenire, o le terre felici della Pensilvania erano le sole riservate alla fortuna di veder realizzarsi in sé le sin or disperate d'effetto astratte teorie della repubblica di Platone. La poesia però escludendo il greco filosofo dalla sua Repubblica, la affacciava di Lei sal

accor

cuor Dell'uomo non sia stato, che
avrà così concludentissimo argo-
mento ne sia esso stato a favore.
Se pertanto la sostenuta è ver-
ità, come essi lo accorda, atto è
abbastanza a corrompere i cuori e
le menti, in ragione reciproca
del contrario, ridondare a vantag-
gio della società non credevamo
la utile e salubre poscia. e ché
ogni sorta indistintamente ne
vandisse Platone nel politico suo
silenzio, non è onde recarsene
maraviglia, ché così in conformi-
tà esso agiva de' suoi principi suoi
principj. In una società d'uomi-
ni tutti saggi, d'uomini tutti vir-
tuosi, d'uomini tutti perfetti, se
la scandalosa poscia a ragione vole-
va proscritta, la insalubre, la ver-
ità, conciossiaché fanno potevasi
temer da questa o quella per il
corpo sociale, la salubre ancora,
la castigata, e la ragionevole pote-
va ritenersi, perocché superflua
si addiveniva, l'oggetto andando
a mancare, a cui dovesto applica-
re, mancando cioè fortunatamen-
te i mali, a sanare i quali veggia-
si ella adoperata. e ché diversamen-
te non è a credersi, che la pensasse
Platone medesimo: se tanta forza
attribuì essi alla musica, se osser-
vò essi saluberrimo andare ad uni-
sono

sono la musica coi costumi di una
Città che l'una non può cangiarsi
senza che soggiacciano questi a muta-
zione, a quanto maggior diritto a
favor loro dovrà concludersi dell'arte
Divina di Apollo, che con più pun-
ti di contatto si congiunge ed oppli-
ca all'anima, cioè, per virtù con-
forme dell'Autore Cesarotti, capa-
ce di metterse in moto più sen-
si ad un medesimo tempo? # Ecco
dunque contro di noi starà l'au-
to acclamato autorità di Platone
che' anzi sotto appoggio di lui e
le d'opinione noi stimeremo la
poesia nel bene degli stati, come
fu nelle antiche barbare,
o civilizzate Nazioni l'esempio
ce ne offrono, e la prova di lei es-
sendosi giovate o a dirozzare gli
originari costumi, o lo
spirito di piacevolezza a mant-
tener della civilizzazione.

Ne certo a giorni nostri ameno
do o a solo diletto sono ottenere poesia
le antiche popolazioni; ma, sebbe-
ne del precetto di Orazio non ancora
avvertiti, a utilità le seppero con-
vertire, e a profitto l'adoperarono
della natura medesimo annal-
strate. La natura conobber allora
di quest'arte divina, e la sua influs-
sa sul cuor dell'uomo, e come di
ciò gran molte ne vissero, di una
molta

Quindi il Platonico cantore della
Armonia =
Musica a l'uomo è nuova
Di bei costumi, e prendono
Da lei gli stati norma e forma
Nasce dei suoi dissimili
Concento che a virtù spesso

molto nella morale importantissima e nella politica, perché capace essendo di condurre l'uomo, di sorgli delle utili passioni, e di domarne le perniciose, e d'allontanarle dal di lui seno, tutte determinandole le di lui azioni verso quel punto unico di unione, in cui s'interessi concentrar si deggiono di ciaschun individuo nella società, perché la felicità ne risulti di tutti generalmente. #

La saggia antichità in fatti sotto il velo misterioso ne volle sempre di parlare delle allegorie e della favola argomento ci offre di tal verità, li grandi esempj presentandoci di sei meglio antichi de' passati tempi registrati, gli effetti meravigliosi delle voci grandi, e de' grandi effetti presso più rozzi popoli operati dall'incanto della poesia. E che altro sono che infatti le tanto rare favole di Lino, di Anfione, di Orfeo? che altro ci dicono essi i sassi, che, sospesi al canto di quei grand'uomini, si movono da per se, si coordinano, si consolidano, si simmetrizzano per formare così i recinti e le mura superbe delle orgogliose Tebe? che altro ci vogliono esse le fiere dal canto intenerite i venti sospesi, i fiumi arrestati,

cantate

quindi il storico napoletano =
" non bella poesia che un bello oggetto =
" Il dilettare è mezzo, ella ha per fine
" solo la mente a rendere l'affetto.
Ella prima addottì l'alme serene,
" E ne insegnò soave adescatrice,
" Con le favole sue l'opre divine.
Ella figlia di Dio, mostrò felice
" Il suo fattore al mondo, e poscia ultrice
" Fu di sfacciate madre e nutrice.
(Cuoco = Platone II. pag: 65.)

Cerbero sorpreso, Cerbero ammansato, le porte dell'inferno spalancate? La forza di tutto ciò ci si addita, la forza irresistibile di questa domina trice delle anime, i prodigj che operò essa ne' primi tempi e in infinite maniere.

Uomini feo di belve,
che in una sola volta erravano,
Il Sole, che al suon trasse le selve:
Trasse Marmi, e Pietre, ferree
Mitti, e la gioja Sociale ispirò.

Così le prime leggi scrisse la poesia, e agli uomini le dettò, che lo stato abbandonando di semplice natura ove in società si riunivano. Quindi in verso sappiamo noi per le istorie che scrissero già i primi filosofi e i primi legislatori, come Orfeo, Lino, Anfione, Museo, Pitteo, Epimenide, Eleandro, Olone, Aracarsi, Pitteo e Dracone e più altri ancora, provino essendo Foreide, come Strabone ne' asserisce, a scrivere in prosa. Così frattanto colle piacevoli sensazioni de' versi l'impero della legge contemperando la poesia, i costumi i più duri ammolliva, i mori tra gli orrori delle selve inferociti, indurati fra i disagi delle caccie e le lotte con le fiere. La giustizia (così il filosofo grande, e grande giureconsulto Emmele de Cocej dello eruditissimo sua Edizione = De progressu juris Europaei) la giustizia

E di più fondamento abbiamo noi di intendere come disse Platone, che le leggi appo gli Egizj erano poesie della Dea Iside, e Lycurgo Massimo Tirio, Giove in verso aver dettate le leggi a Minosse.

giustizia apparve allor sulla terra, non terribile però, non armato di ferro, ma bella e della bilancia inalterabile, su cui ogni diritto degli uomini gli sbilanci nel contrapesava di ogni vero: non tormenti, non preghi de' sacerdoti chiamarono alla umana Divinità e degli adoratori: non agi, non avvilimento, ma libertà e il sentimento de' propri interessi; non il di lei vigore, ma la sua bellezza, i cuori di tutti furono, che, amabile rendendola a ciascheduno, ora la vezzeggiavano universalmente a gara: e così non spenti, non violentati, ma della seduzione degli stati e del prestigio della poesia disingannando gli uomini, che il bene simultaneo di tutti il bene è ancora necessariamente di ciascheduno in particolare, della causa comune si occuparono di solidamente stabilire la società. Così ciò che invano sogno uomini troppo vorrei ancora e intolleranti avrebbe tentato la ragione, poté maravigliosamente operarsi e con sommo effetto della prepotenza della poesia: e con quest'arte all'Europa incolta ancora le prime leggi dettar seppero gli avveduti primi abitatori [illegible] nostri.

E queste leggi, queste tavole delle leggi

leggi nel linguaggio sovrano delle muse
lo studio divenivano e la delizia di
tutti. Di questa una piacevole occupa-
zione faceva si il delicato, l'amabil
sesso; quest'utile poesia educano le
amorose madri, e qeo le voci di
facevano non ben modulate ancora
della tenera innocente età; questa
nel seno delle famiglie da vecchi
padri cantavasi alle placide fan-
ciulli mense, e nuova gratia, nuo-
va dignità dal labbro veneranda
parlava ricevere, onde sortiva.
E con quest'arte maravigliosa si ac-
coppiava all'utile salutevole delle pos-
sie le massime le più solide della
morale, e i principj della politica
la cognizione tanto più nobile ed ele-
vata andava in principio di
le società fra gli uomini propaga-
ti i de' loro doveri e de' loro diritti.

Ma un tale stato però come di infan-
zia a petto di adolescenza passate
quindi le società, e da questo a quel-
lo di virilità, non altronde pos-
ver vigorose i più avveduti legis-
latori l'entusiasmo sovra loro, nè
con altro mezzo, a cui esprimer-
mi, l'animo porvero mantene-
nere o il principio di vita pron-
to alla coltivazione della poesia. Le
più antiche e più celebrate leggi

che

ne, e Atene, sparto, e sono degni di ciò di luogo luminosissimo. Parrebbe nella Storia della letteratura e della filosofia affatto straniero, chi gli non ignorasse del Greco e del Latino Teatro, chi non sapesse come negli Dei e negli Eroi degli epici antichi compiutamente le principali virtù venivano dipinte, che insieme si ritrovano, e i vizj che la quelli popoli si videro allontanati; e basti a persuaderne anche solo le opere moderne consultate di Virgilio e degli Argonauti delle Daier e de' Cesarotti, dal cui richiamo sorgerà di Ottima e con profondità di lumi degli antichi Teatri e delle allegorie e allusioni degli epici antichi giovevol ragionato.

Così la maestra di costumi divenivala poesia e il precetto principale della comune morale felicità. E infatti Senofonte parlando di se medesimo, ci dice, che usando suo padre d'ogni diligenza e di ogni mezzo, ond'egli divenisse un uomo dabbene, tutti ad apprendere dovente lo costringeva i versi di Omero: e di più abbiamo da Platone nella sua orazione contro Ctesifonte, che i fanciulli della Grecia tutti mandavano a memoria i poeti, onde poscia potevano

mini, come di tutti gli altri oggetti opportuni consigli ne trassero gli avvertimenti.

Nulla però più contribuì ad assicurare i costumi delle antiche Nazioni quanto il teatro; onde ebbe fondamento Mercier di asserire, che nel teatro il trionfo più vigoroso della istruzion pubblica, e che non ha questo forse una voce più imponente altrove quanto l'ha in quelle sorta di spettacoli. Trionfo infatti è della scena, e della poesia, l'aver potuto trar lagrime di un sentimento pio compassivo al tiranno Alessandro, a quell'Alessandro, che per quanto fu da lui crudelmente oppresso, il menomo sentimento di compassione non provò mai verso di loro, che avevo fatto uccidere. Trionfo è della scena, e della poesia, che il prepotente Luigi costretto venga a riconoscersi nell'odiato Sejano, e sotto nome di Verone arrossisca il XIV. Luigi di essersi dato a spettacolo nella sua corte, siccome colui che citò dell'Italia. Trionfo infine è della scena, e della poesia, che, non ha privati il grado presentando della vituperevole lor condotta, una col coraggio imperturbabile di re mostrando di andio e á loro ministri pello spettacolo non altro

lavoro

Ecco. ora a quelle leggi proteste ve-
nir adoggedato la Tragedia, a quelle
leggi di ragione, che a lei da presso
luogo istesso proscrisse già da tempo
il Vate profondo nostro Vallarsi:
in quel aureo suo ragionamento
sulle Tragedie Cittadine, che ondo
tanto Spirito potè quindi sugli stessi
di all'egregio Tello vostro coronato Co-
di vaga mente il straniero giunge
Italiano coturno calzare una volta
Italiano Melpomene, che una
scuola per noi ancora divenendo
il teatro di sapienza e di costume,
e, visto lo straniero rigetto, pro-
trebbe una volta risorgere nostra
Italia all'antiche sorti. #

"Di sacra man vedrapsi
"Cingere Italia a' fini gotta corona
"Che al suo crin porrebbe unico vanto

latorio, ove con tratti gemitori, la cui
applicazione non lasciasi adeguare
serva dagli sguardi e dal sostinen-
to di una intera udienza, le com-
messe ingiustizie vinggovero loro
e i vagheggiati doveri. #

Qual maraviglia però, che allo
vista di tanti e tanto utili effetti
a bene della società operati dalla
poesia, in somma riputazione
si avesse presso gli arbe presso i
popoli tutti, e tutti come cosa di-
vina la venerassero? Tanto era
presso, che un francese filosofo,
un poeta alla Grecia che sotto pena
di morte era loro proibito per una
legge espressa d'imbarcarsi e di par-
tirsene. I Lacedemoni, sebben
duri ancora, e alli dolci, niente
meno de' Greci erano sensibili
anch'essi alle belle lettere delle arti,
e delle scienze, e passionati per
la poesia, abbiarono nè loro pesi
Tengadano, Senocrito, Polimnesto,
Archiloco, Saffo, e pieni di venera-
zione per la poesia di Terpandro
singolarmente, di Spendone e di
Alemanno, giunse persino a pro-
bire a' Greci di portarle cantare,
perchè, dicevano essi, profanar con
le bocche per tal modo le Divine
E quei giochi, quei spettacoli, che
Numi erano pure della Scuola
di Licurgo! Questo avveduto legisla-

tore

tore, che tutte pervedonsi ben le vendette
del cuore umano, che nessun mez-
zo trascurar seppe, onde inasprire
i troppo fervidi spettatori, ogni arte
impiegar si vide, onde tutto po-
ter raccogliere le disperse poesie
d'Omero, e a più grandi effetti
convertir seppe la poesia, le qua-
li sommamente la medesima co-
prì.

La poesia de' Lacedemoni pers,
come da Plutarco viene avverti-
to, era una poesia sobria, ma forte
energica, e piena di quel vero di
fuoco, che alle sole proprie e pos-
sano nell'anime l'ardore ed il co-
raggio, e ogni altra poesia era per
contrario da essi con orror ri-
guardata che corromper potesse, o
troppo ammollire i cuori. Quin-
di fu da Sparta bandito Archiloco
solo perchè la viltà ebbe a dire
ne' suoi versi, che meglio era assai
e più di saggio il fuggire che
morire nelle armi alla mano.
E qui una riflessione si per se stes-
si si presenta, che cioè non ogni
poesia indistintamente ammettes-
si dagli antichi, ma quella soltanto
che al gran fine di ben conservare
le società efficacemente contri-
buiva. Che però se talvolta si ve-
niva a quei casi, in cui il pubblico

bene

bene dipese ne' Cittadini delle altre città
arme e grandi, ricostituì, in cui
a soccorso le più grandi proprietà che
mar si debbono e le più gagliarde,
questo coll'entusiasmo poetico legge-
vano accendere gli animi, e a se-
gno che in un momento l'uomo
convertivano in Eroe. Chi non cono-
sce fra gli Spartani Tirteo? Chi non
sa di quanto sparta fosse a lui de-
bitrice? chi le maraviglie ignora,
di portenti storici quasi per dire
fu questo grand'uomo ò maraviglio-
si suoi versi operati? #

Coi carmi un dì poteo
Il militar Tirteo
L'alme sforzar ritrose
A gir dove animose
Ne gli ultimi pericoli,
E fino belle a trovar le vie di morte;
Quando di sparta i figli,
Ai per contenti, di lodata guerra
Altri tornar le la vittoria in seno,
Altri morder la terra.
Così gli alunni di Minerva Atheo
Sbeam le età crescenti
Informar di poetici concenti.

Né solo dei parlando alle proprie
mi direttamente di avviar studia-
vanji ~~gli Eroici~~ e di mantenere
il coraggio, ma questo ancora alla-
per sapevano e osservare, evitando
le passioni e animando se con la
forte della energia. Così, mentre

Pindaro

Con la seconda guerra de Messe-
nj contro gli Spartani, e gospi
non è per quel fato avverso, vin-
ti restarono d'animo, disfatti,
disperati: così un solo istante del
cuore greci Regni e della gloria del-
la tanto vantata Spartana virtù.
Ma l'oracolo fa allora sentirsi
o piuttosto la voce prudente parlò
allora della filosofia e della politi-
ca, e così Apollo Tirteo dovemmo
inori della patria e di se medesimi
vergognosamente si davano gli Spar-
tani alla fuga, altri un grido, e alla
prestando le armi volgendo
loro le campagne d'Argo, desolegia-
be, distrude, le mosse fra le braccia
de' vincitori insolenti; i figli, i pa-
renti, innocenti figli sotto il ferro
gravanti dell'empio inumano Mi-
deto, e i vecchi, i venerandi padri
insultati dalla orgogliosa militar
licenza e dai figli delle sozze prede-
de' lagrimati loro disperatamente pianger-
so e loro irreparabile di cangiar la
cadente inutil vita con le vita de'
figli

figli, quegli nuovo ardore entro di sé
gente infondesse, tutti vide raccoglier-
si in un punto i pochi superstiti
Spartani, che, fatta unir lor-
ro de' fratelli scudi, sul esercito
piombarono de' vincitori Messe-
nj, e con tanto valore, che in poch
istanti empie respinti di qua e là
gli avari uccisero della tirannia
de, e la memoria tormentosa
de' passati trionfi. Quindi l'im-
pareggiabile Angelo Mario nella
gelinto della maravigliose sue
ode, parlando del canto ispiratore
delli entusiasmo, prorompe=

Così spunti un di Pindaro e Corinna la gloria si contra-
stavano della apollinea corona sulle fron-
de delli Alfeo il valor celebrando degli
Olimpici Atleti, mentre Agrigento
riguardava nè versi loro, Jerone
più fiero facea sentirsi alle anime,
e creseva così a questo modo e
si educava il valore della Tebana
gioventù

Roma, gelosa superba dominatrice de' popoli, che al proprio fatto la gran terra assoggettò della de-
bellata Grecia, di cui non che le for-
ze e la gloria, anco il nome ser anco-
ra volato estinto, fu ardimento e
vile di ricorrere alla sacra della
profughe ceneri della estinta Grecia,
che di ricchi di romani vessilli
erano ricoverate, e tra queste un
come poté in seguito acquistarsi
la palma e un luogo distinto e
degno tra le cause a divenire della
ingrandimento e della splendore
della Latino impero. e viene
quindi fu trasportato in Roma di
poesia, e grandi opere di hanno
di quella nation maravigliosa, per-
chè poeti ebbe già del più gran
merito in ogni stile e ridonqui go-
verno. e viene quindi delle fortune,
di cui il genio inventore vaste
e copre la pubblica e la privata

istruzione

istruzione, del Diritto non debbe esclu-
derlo di contribuire al ripulimento
della Romana popolazione: quin-
di il modello delle Cose perfetto pre-
sentato a Romani dall'immortal
nostro Mantovano nel proemio pic-
colo Eneo; quindi teatri e pubbli-
che scuole di ottimi oratori in
Roma; quindi anche essa maestra
e correggitrice di costumi la voce
risuonare d'Flacco, e la declama-
zione di Seneca e l'apologo, che seve-
gliò e guidò d'ogni artificio
l'adito agevolar si poteano a difende-
re i diritti delle più sublimi dot-
trine; e la satira anch'essa si adope-
rò, la satira, che di vizi sferzate
trema il malvagio, e dell'indegno
suo operare è costretto a vergogna-
si. E così nel suo decadimento la
voce del poeta avesse potuto farsi
intendere a Silla, come al princi-
pio della sua libertà all'orecchio
sentir si fece dell'oppressore Decem-
virato, che o più tardo a quei dì alla
sua grandezza non sarebbe decadu-
ta, o per sempre forse ne l'avrebbe conservato. Tra-
vagliando il Decemvirato (osserva il
Presidente di Montesquieu) a vo-
ler far vivere in Roma il Go-
verno, che poco prima si era stato
abolito, meglio riuscir non si potes-
se quanto di far tacer tutti co-

loro

loro, che pubblicamente volevano i suoi
versi bene di morte degni: e
parlando contro tutti gli scrittori
di satire, e contro tutti i poeti indi-
stintamente: ma, settasi di inse-
guire ed, e ne tentare la distru-
zione, cader dovette egli alla fine, e
fu solo forse a poeti che debitrice
fu Roma della caduta di una sa-
tira tanto infesta. #

Ve qui tutti non compiono
i fatti delle arti divine di Apollo:
qui però confine io metto al mio
ragionarvi di lei, né troppo forse
abbo della materia ristretto più a
lungo trattenendovi sul proposto ar-
gomento. Ho ancora una riflessio-
ne io aggiungo, che, cioè, le età tutte
decorse, e tutti i popoli indistinta-
mente la poesia hanno sempre
composta in tutti quanti i sesse-
cui di pubblico o di privato educa-
zione: il qual ultimo argomento
conferisce sull'autorità oppressiva
di tanti secoli decorsi fin qui, e
sul merito di nazioni le più colte, e
le più illuminate, una irrefra-
gabil altra persuasione è necessaria
che induca a favore della poesia.

Cieco, dunque io concludo, in-
giusta, irragionevole è la detrazione
che a lei ordinariamente sul fatto
Ma verrà tempo, in cui di nuovo

ciò

#2 Cicerone, Cicerone istesso (nel
suo libro de claris Oratoribus) un luo-
go riporta di Catone, il quale nelle sue
Origini parlava di alcuni cantici,
che si cantavano nei primi tempi
della Repubblica nei convitti in onore
dei cittadini illustri: ultimam exstare
memoriam, dice egli, hac carmina, quae
multis ante annis adolescentibus in epu-
lis esse cantitata a singulis convi-
viis de clarorum virorum laudi-
bus, in Originibus scriptum reliquit
Cato. (V. Filangieri = tom. 2. part. 3.
pag. 54. Mstal.)

E tutti a ridur finalmente ad un
punto i fili di questo troppo forse lun-
go tela, un Corollario viemmi in
animo di riportare, che nei suoi =
principj di scienza nuova = stabi-
lisce il più volte venuto a mio so-
spetto Sig. Vico. Corollario, che e
di tali argomenti vieppiù quindi av-
valorando, e illustro di lume di tali
esempj dice egli = il diritto Romano
antico fu un severo poema; e l'an-
tica giurisprudenza fu una severa
poesia, dentro la quale si trovano i
primi lineamenti della Logica ra-
ziocinativa. (Vico = pag. 180.)

io tenti in questo luogo medesimo la vostra Degnazione delle cause allora io di parlerò e degli effetti dello scadimento della poesia, contento oggi per le istorie d'avervi dimostrato, che

„ D'umanità per primo è benemerito
„ Sudor di Lindo; e se le seguenze
„ Fu sventura del'arte non demerito.

Corollario, che, non che alla materia, di cui si favella, alla scienza ancora, che a pubblica istituzione per l'onore professare, forma in sommo encomio e rejutazione, corollario &